

altaw7id.blogspot.com

Chiarificazioni sull'arbitrato

Abû `Abd Âllâh Muhammad al-Qallâl

**Traduzione a cura di
`Abd al-Wâhid al-Siqillî**

**«Ad ogni comunità abbiamo inviato un messaggero
[che dicesse]: Adorate Allah ed allontanatevi dall'idolo»**

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ

Nel Nome di Âllâh, il Clemente, il Misericordioso.

Ho letto, diverso tempo fa, un responso giuridico di un erudito, che era stato emesso nell'ambito del dialogo intercorso tra un uomo iracheno e alcuni giovani, sulla questione del ricorso all'arbitrato, per quanto concerne gli affari istituzionali e burocratici, in caso di conflitto, ed il ricorso a qualsiasi procedura diversa dalla sciaria. L'argomentazione da lui esposta era forte e soddisfacente, nel chiarire il significato del giudizio e del ricorso al giudizio.

Tuttavia, questo erudito ha commesso un errore nell'approcciare la questione, e nel mettere in atto il suo verdetto. Infatti, il fenomeno della fecondazione delle palme [attraverso l'impollinazione], che ha usato [come argomento] a sostegno della sua tesi, non era un caso di disputa o di disaccordo, ma fu una semplice domanda posta da un ausiliario al Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – mentre, prima di allora, aveva detto loro a proposito della palma: «**Qualora la abbandonaste, Âllâh la farebbe prosperare.**» E allorché non ottennero alcun risultato da ciò, ritornarono a lui per riproporre la questione, e dissero: «Abbiamo usato del fertilizzante ed ha dato i suoi frutti.» E egli disse loro: «**Voi siete meglio informati sulle cose di questo mondo.**»

Se si fosse trattato di un disaccordo, di una controversia, o di un conflitto tra le parti, il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – non avrebbe asserito ciò. In effetti, la situazione a quel tempo richiedeva il ritorno al giudizio di Âllâh e a quello del Suo Messaggero, per dirimere le controversie e implementare la giurisdizione. Per questo il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – non disse a al-Zubayr – Âllâh sia soddisfatto di lui – e agli ausiliari, quando disputarono sulla questione dell'irrigazione: «**Voi siete meglio informati sulle cose di questo mondo**», così da chiudere la questione; al-Zubayr e gli ausiliari avrebbero potuto rivolgersi ad uno dei contadini tra gli ausiliari, o a qualcuno, tra gli emigranti, che avesse qualche conoscenza nel settore agricolo riguardo l'irrigazione, al fine di risolvere il loro disaccordo. Questo è dunque un aneddoto concernente le cose di questo mondo.¹

¹ Qui viene istituita una comparazione tra i due racconti relativi alle cose di questo mondo, al fine di dimostrare che nel caso della fecondazione della palma da dattero, si trattava di una semplice consultazione, mentre la questione dell'irrigazione era legata al ricorso al giudizio. Se si fosse trattato di casi analoghi, il Messaggero di Âllâh avrebbe reagito allo stesso modo.

La maniera di dirimere una controversia tra le parti

Tu dici: «I conflitti dovrebbero essere risolti secondo le modalità previste dalle istituzioni giuridiche autorizzate.» Ma non fornisci alcun esempio. E sai bene che l'esempio offre una chiarificazione del discorso.

Io non divergo da te sul fatto di affidarsi, in caso di dissenso nelle diatribe mondane, alle autorità competenti, alla loro conoscenza, e alle loro indagini.

Ma questo riguarda le semplici diatribe, che non comportano il ricorso all'arbitrato o alla giurisdizione. Invece, se l'autorità competente giudica e sentenzia, in un conflitto tra due parti, significa ricorrere al suo arbitrato. E questo non è permesso, se [l'autorità] non è islamica, e non vige la Sharia.

Il ruolo di chi risolve le controversie, come vedremo, deve restare confinato entro i limiti delle restrizioni tra le due parti in causa, o consiste nel fornire una risposta alla richiesta sollevata a proposito della controversia, o ancora, consiste nell'offrire una consulenza, un compromesso, o una soluzione pacifica al conflitto, senza tuttavia comportare una sentenza o una condanna.

Ho ritenuto opportuno porre enfasi su questa posizione, perché ci sono alcuni che sfruttano questo genere di discorsi e di verdeti, per sostenere la liceità del ricorso esplicito nelle questioni mondane, come negli affari istituzionali e burocratici, pur non essendoci alcun testo specifico a sostegno di ciò.

L'origine di questa questione, attorno alla quale volgeva la controversia tra `Uthmân e Farîd al-`Irâqî, è che costui rese permissibile il ricorso all'arbitrato dei tribunali competenti, negli affari istituzionali e burocratici, sostenendo che non vi sia alcuna evidenza nella sciarîa a suo sfavore; e questo equivale a dire: che la sciarîa sarebbe fondata soltanto sui cinque pilastri!

In sostanza, loro dicono che non ci sia nulla di male nel ricorrere all'arbitrato dei tribunali per trattare le richieste d'asilo in Europa e in America, quando la richiesta d'asilo del musulmano è stata respinta da questo o da quel paese, ed è stata rinviata in tribunale, affinché si esamini il suo caso.

In seguito, viene istituito un processo in cui si esamina il suo caso, e si valuta se la richiesta può essere accolta o respinta, in conformità alla legge del paese infedele in cui vive chi ha effettuato la richiesta d'asilo.

Sapendo che questa corte è composta da un avvocato, da un consiglio consultivo, e da un giudice, ed è sotto l'egida di un codice giuridico, e che lo Stato conferisce loro la facoltà di risolvere le controversie e di emettere sentenze, a prescindere da quale sia la questione presentata alla commissione, nell'ambito della richiesta di asilo, sia tra i due richiedenti, o tra i richiedenti e lo Stato, considerando che ognuno, lo Stato, il richiedente, e la corte di giustizia, costituiscono una parte separata e distinta; ed essa è un'autorità giudiziaria a sé stante, del tutto indipendente dall'autorità dello Stato.

Essa è abilitata, secondo il codice giuridico vigente, a indire udienze e a giudicare, anche contro lo Stato stesso, ai sensi della Magna Carta [Convenzione del XIII secolo all'origine delle attuali istituzioni europee].

Da allora e fino ad ora, l'Europa segue la convenzione stabilita con quel documento, che fu concordato dai re e dai governanti europei nel medioevo.

Questo documento, limita le competenze e le funzioni del re o del sovrano entro i margini del codice legislativo vigente, che essi non possono in alcun modo evadere, alterare, o trasgredire, dal momento che all'autorità giuridica è affidato il compito di emettere sentenze, ed eventualmente disporre sanzioni, anche verso lo stesso Capo di Stato, nel caso in cui costui abbia violato le leggi in vigore o abbia perpetrato un reato politico o un crimine.

Così, questa carta rappresenta un altro aspetto, che non si inserisce entro il quadro delle istituzioni statali. Quello che compete al giudice o al primo ministro, è un'istanza libera e indipendente, in conformità alla loro legge, avente una particolarità giuridica tale, che le parti in causa potrebbero appartenere allo Stato medesimo. Ecco cosa si sta cercando di applicare nella maggior parte dei paesi europei e negli Stati Uniti nei nostri giorni.

Quindi, veniamo ai versetti della Sûra al-Nisâ', che furono rivelati circa la disputa mondana. Qui rientra la questione dell'irrigazione, e ciò che è stato detto in precedenza, sulla disputa tra al-Zubayr Ibn al-`Awâm e un ausiliario.

In primo luogo parleremo del commentario del versetto e della sua interpretazione secondo gli esegeti.

In secondo luogo, parleremo delle circostanze in cui il versetto fu rivelato, secondo quanto hanno asserito i dotti musulmani.

Commentario del versetto 65 di Sûra al-Nisâ'

Disse Šaykh al-Sâbûnî in “Safwa al-Tafsîr” [pag. 286]: « Il versetto comincia con una particella che corrobora la negazione; vale a dire: **«No! Per in tuo Signore! Non avranno fede, finché non ti avranno preso per giudice [...]»**, soddisfatti di quello che avrai sentenziato circa le loro divergenze e le loro discordie. **«[...] e senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato, sottomettendosi completamente.»** Ossia: finché non avranno accettato in loro stessi, privi di ogni titubanza, sottomettendosi interamente, il tuo giudizio, senza opporre alcuna obbiezione, recriminazione, e rimostranza. Infatti, la realtà della fede consiste nell'umiltà e nella sottomissione.»

Disse Ibn Kathîr: «Âllâh ha giurato per se stesso, Santo e Benedetto, che in tutti gli affari, il suo giudizio è la verità, alla quale è necessario sottomettersi. Nessuno sarà un credente, fino a quando non abbia eletto il Messaggero – su di lui la pace e la preghiera – a giudice, sia esteriormente che interiormente.»

Disse Ibn Taymiyya: «Âllâh ha giurato per se stesso, che non sarà credente, finché non sarà soddisfatto del decreto del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – in ogni discordia, negli affari religiosi e mondani, e finché non permanga nel suo cuore alcun atomo di resistenza interiore rispetto al suo decreto. Le prove del Corano su questo principio sono numerose.»

Disse l'Imâm al-Baghawî nel suo commento: «Disse l'Altissimo: **«No![...]»**, vale a dire: “Le cose non stanno come affermano coloro i quali sostengono di essere credenti, e poi non sono soddisfatti del tuo giudizio.” Quindi reitera il giuramento e afferma: **«[...] Per in tuo Signore! Non avranno fede, [...]»** Va considerato che il “no” nell'espressione: **«E invece no!»** implica un giuramento, come nelle parole: **«E invece no! Giuro [...]»** **«[...] finché non ti avranno preso per giudice [O Muhammad] [...]»** vale a dire: “Finché non ti avranno eretto a giudice.” **«[...] nelle loro discordie [...]»** Vale a dire: “nelle divergenze e nei garbugli dei loro affari, il cui giudizio è confuso, come un albero, i cui rami sono intrecciati l'uno con l'altro.” **«[...] e [finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi [...]»** Disse Mujâhid: «[Ivi si intende] il dubbio.» E un altro disse: «[Si intende] il disagio.» **«[...] quello che hai decretato [...]»** Disse al-Dahak: «[Si intende] il peccato. Vale a dire: “Commettono un peccato rifiutando il suo decreto.”» **«[...] sottomettendosi completamente [al tuo giudizio].»** Vale a dire: “Obbedendo e sottostando al tuo ordine.”» [Tafsîr al-Baghawî, vol. 2, pag. 62]

Disse l'Imâm al-Šawkânî nel suo commento: «Disse l'Altissimo: **«No! Per il tuo Signore! [...]»**. Secondo Ibn Jarir, il “no” è una risposta ad un'eventuale obiezione. Sottintende quindi che le cose non siano come sostengono, quando affermano di credere in ciò che è stato rivelato su di te, e in ciò che è stato rivelato prima di te. Quindi ha reiterato il giuramento dicendo: **«No! Per il tuo Signore! Non avranno fede [...]»** Si diceva che avesse introdotto il Suo giuramento con **«No! [...]»** al fine di enfatizzare e rafforzare la negazione. Ha quindi ripetuto **«Non [...]»** così da rafforzare l'ingiunzione. Si diceva che il “no” fosse un'aggiunta a corroborare il giuramento, e che il “no” rafforza il senso della negazione. Il senso di: **«No! Per il tuo Signore! Non avranno fede [...]»** è come nel versetto: **«No! Per la posizione delle stelle!»** (56:75) **«[...] finché non ti avranno preso per giudice [...]»** Vale a dire: “Fino a quando non ti avranno preso per giudice in tutte le loro questioni, senza stabilire altro giudice all'infuori di te.” Si diceva che il significato fosse: “Ricerca il tuo arbitrato”, e che il “no” servisse a rimarcare questo vincolo. **«[...] nelle loro discordie [...]»** Vale a dire: “Nelle loro divergenze e nei loro garbugli, come l'esempio di un albero, i cui rami sono intrecciati.” Da qui l'asserzione di Tarafa: “Essi sono i giudici, maestri della buona condotta, fungono da tramiti nella questione dell'albero, vale a dire: nelle divergenze.” Dalla radice della parola “šajar” deriva anche la parola “tašâjur” , da cui l'espressione: “Hanno intrecciato le loro lance”, che sottintende il loro affronto. **«[...] e finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato [...]»** Si diceva: «Questo è ciò che implica l'enunciazione di questo discorso: “Tu giudichi tra loro ed essi non percepiscono alcuna angoscia.”» “Ansia” ha qui il significato di “disagio”, si diceva inoltre che significasse anche “dubbio”. Per designare degli alberi rigogliosi, si può impiegare la parola “haraj” (foresta) o “haraja” (giungla). Si diceva che significasse “peccato”, vale a dire: “senza che vi sia in loro stessi il peccato di aver rifiutato quello che hai decretato [...]” **«[...] sottomettendosi completamente [al tuo giudizio].»** Vale a dire: “Sottomettendosi interamente, e obbedendo al tuo ordine e al tuo decreto, senza opporre alcuna obiezione.”»

Disse `Abd al-Qâdir al-`Awda: «Ciò che deducono i giurisperiti da questo versetto, è che chiunque rifiuta qualcosa di ciò che Âllâh e il Suo Messaggero hanno ordinato, apostata, a prescindere dal fatto che il suo rifiuto sia legato ad un dubbio, o alla mancanza di accettazione e di sottomissione. I compagni considerarono apostati coloro che si rifiutavano di versare l'elemosina, poiché Âllâh ha decretato che chiunque non si sottomette al giudizio e al decreto del Suo Messaggero non è nel novero dei fedeli.» [al-Tašrî` al-Jina`î, vol. I]

Disse l'Imâm al-Zajjâj: «[...] **completamente** [...]» Trattasi di un nome verbale rafforzato; ovvero: “Sottomettendosi interamente al tuo decreto, senza che abbiano alcun dubbio o ambiguità.” Apparentemente, questo vale per ogni individuo, in ogni giudizio, come indicato dal versetto: «**Non inviammo un messaggero se non affinché fosse obbedito, con il permesso di Âllâh.**»

Per quanto riguarda il periodo successivo alla morte del Profeta – su di lui la pace e la preghiera – si ricorrerà, in giudizio, al Corano e alla Sunna, e all'arbitrato dell'Imâm o del giudice, che si riferirà, nel sentenziare, alle due fonti scritturali, e non alla sua mera opinione soggettiva, se è in grado di comprendere le evidenze del Corano e della Sunna. Dovrebbe essere esperto in lingua araba, e nelle sue scienze: la sintassi, la morfologia, la lessicologia, la semantica.. Dovrebbe conoscere i fondamenti [della giurisprudenza], in piena osservanza della Sunna purificata; dovrebbe essere in grado di distinguere la narrazione autentica da quella debole, e quel che concerne entrambe. Dovrebbe essere equanime, e non settario o fanatico per una particolare scuola, o per questo o quel dogma. Dovrebbe essere devoto, e non arrecare pregiudizio, o vacillare nel giudizio. Chi possiede questi requisiti, occupa una posizione rilevante nella trasmissione della profezia, ed è uno dei suoi giudici. Scosso da questa terribile minaccia, la sua pelle raggela, ed il suo cuore trema.

L'Onnipotente, ha anzitutto giurato per Sé stesso, rafforzando tale giuramento con la negazione: «[...] **Non avranno fede** [...]» negando così la loro fede, la quale è il capitale dei veridici servitori di Âllâh, finché non raggiungono il loro obbiettivo, che consiste nel rimettersi all'arbitrato del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – in ogni ambito della vita. Quindi l'Altissimo ha fatto sì che ciò non fosse sufficiente: «[...] e **[finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato** [...]» ed ha aggiunto all'arbitrato un'altra cosa: l'assenza di resistenza o disagio interiore. La semplice sottomissione e il ricorso all'arbitrato non è sufficiente, finché il cuore non sia pago, soddisfatto, quieto, e l'animo ben disposto. E ancora non è sufficiente, ma a ciò ha aggiunto: «[...] **sottomettendosi** [...]» Vale a dire: “Sottomettendosi interamente, e obbedendo esteriormente e interiormente [al tuo decreto]” Ma ancora non basta, a ciò ha aggiunto anche il nome verbale rafforzato, dicendo: «[...] **completamente** [...]» Pertanto, la fede non è affermata per il servo fino a quando non si rimette al suo arbitrato, senza alcuna resistenza nel suo petto, per ciò che è stato stabilito e sentenziato, sottomettendosi al giudizio di Âllâh ed alla Sua Legge, e senza opporre alcuna obiezione.» (Fath al-Qadîr, vol. II).

Disse Sayyid Qutb: «Abbiamo infine una dichiarazione categorica e decisiva, quando Âllâh giura sulla Sua stessa superiore aseità, che un credente non è veramente tale, fintanto che non accetta il giudizio del Messaggero di Âllâh in ogni ambito della vita, e non è pienamente soddisfatto del suo giudizio, sottostando al suo decreto, senza che vi sia nel suo petto alcuna resistenza, né nel suo animo alcuna reticenza nella sua accettazione. **«No! Per in tuo Signore! Non avranno fede, finché non ti avranno preso per giudice [O Muhammad], nelle loro discordie, e [finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato, sottomettendosi completamente.»** Ancora una volta, ci troviamo di fronte alla condizione della fede, che rende singolare l'Islâm, determinato da Âllâh medesimo – Gloria a Lui –, il quale giura per la Sua stessa aseità, in modo che, dopo di questo, non sussiste alcuna dichiarazione che può definire la condizione della fede, la quale rende singolare l'Islâm, né alcuna possibilità di tentare una differente interpretazione. V'è un'obiezione assurda, che non merita alcun rispetto, e consiste nell'affermare che questa dichiarazione si applicava un tempo, e per un numero limitato di persone. Chi afferma questo non ha capito nulla dell'Islâm, non ha la benché minima idea di che cosa sia l'Islâm. In effetti, questa è una delle verità assolute dell'Islâm, presente nel corpus coranico, sotto forma di giuramento rafforzato, fermo, assoluto, che non lascia spazio ad alcuna restrizione. Non lascia adito a speculazioni o farneticazioni, come il fatto di sostenere che il ricorso all'arbitrato del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – sarebbe un ricorso indirizzato a lui personalmente. Infatti, trattasi di un ricorso alla sua legge e al suo metodo. Altrimenti, la Sciarâ e la Sunna non avrebbero avuto alcun posto nella Comunità, dopo la morte del Profeta – su di lui la pace e la preghiera. Tale era l'affermazione dei peggiori apostati all'epoca di Abû Bakr, il quale li combatté duramente. Anzi, ebbe persino a combatterli per cose meno gravi di questa: per la semplice disobbedienza ad Âllâh, e al Suo Messaggero – su di lui la pace e la preghiera – per quanto concerne il versamento dell'elemosina obbligatoria, a causa della loro mancata osservanza delle disposizioni del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – dopo il suo decesso. Se per attestare il proprio Islâm è sufficiente che la gente decida di rimettersi alla Legge di Âllâh e all'arbitrato del Suo Messaggero – su di lui la pace e la preghiera – tuttavia, ciò non basta per stabilire la fede, finché a ciò non si accompagna la soddisfazione dell'animo, l'accettazione del cuore, e la totale intima sottomissione. Questo è l'Islâm... E questa è la fede... Valuti ognuno singolarmente la sua posizione nell'Islâm e la sua fede, prima di rivendicare [per sé stesso] l'Islâm e la fede!» [Fî Thilâl al-Qur'ân, vol. III, pag. 168]

Le circostanze in cui fu rivelato il versetto

Disse l'Imâm al-Baghawî: «Ci ha detto `Abd al-Wâhid al-Mulîhî: Ci ha detto Ahmad Ibn `Abd Âllâh al-Na`îmî: Ci ha detto Muhammad Ibn Yûsuf: Ci ha detto Muhammad Ibn Ismâ`îl: Ci ha detto Abû al-Yamân: Ci ha detto Šu`aîb, da al-Zuhrî: Mi ha detto `Urwa Ibn al-Zubayr: «al-Zubayr raccontò che ebbe una diatriba con un uomo degli ausiliari, il quale aveva partecipato alla battaglia di Badr, a fianco del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – una diatriba circa la questione dei canali di Harra, i quali servirono per irrigare le palme da dattero dell'uno e dell'altro. Disse il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – ad al-Zubayr: **«Lascia che l'acqua fluisca ed irrighi la terra, poi lascia che scorra sul terreno del tuo vicino.»** L'ausiliario si arrabbiò, quindi disse: «O Messaggero di Âllâh! Questo perché è il figlio di tua zia?» Il viso del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – cambiò di colore, e disse ad al-Zubayr: **«Lascia che l'acqua fluisca, poi trattienila in modo che raggiunga la parete [esterna].»** Così il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – restituì ad al-Zubayr il suo diritto, mentre, prima di allora, aveva espresso un parere che favoriva sia al-Zubayr, sia l'ausiliario. E quando l'ausiliario andò in collera, il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – restituì ad al-Zubayr il suo diritto, ai sensi della legge autentica. Disse al-`Urwa: Disse al-Zubayr: «Per Âllâh, penso che questa fosse la circostanza in cui fu rivelato il versetto: **«No! Per in tuo Signore! Non avranno fede, finché non ti avranno preso per giudice [O Muhammad], nelle loro discordie, e [finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato, sottomettendosi completamente.»** [Tafsîr al-Baghawî, 2 / 61]

Disse l'Imâm al-Šawkânî: Tramandano al-Bukhârî, Muslim, e altri tradizionalisti, a proposito di `Abd Âllâh Ibn al-Zubayr: «Che al-Zubayr ebbe una diatriba con uno degli ausiliari, il quale aveva partecipato alla battaglia di Badr, a fianco del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – una diatriba circa la questione dei canali di Harra, i quali servivano per irrigare le palme da dattero dell'uno e dell'altro. L'ausiliario disse: «Lascia che l'acqua fluisca [affinché irrighi anche la mia terra].» ma l'altro si rifiutò. Allora Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – disse ad al-Zubayr: **«Lascia che l'acqua fluisca ed irrighi la terra, poi lascia che scorra sul terreno del tuo vicino.»** L'ausiliario si arrabbiò, quindi disse: «O Messaggero di Âllâh! Questo perché è il figlio di tua zia?» Il viso del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – cambiò di colore, e disse a al-Zubayr:

«Lascia che l'acqua fluisca, poi trattienila in modo che raggiunga la parete [esterna] quindi lascia che scorra sul terreno del tuo vicino.»

Così il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – restituì ad al-Zubayr il suo pieno diritto, mentre, prima di allora, aveva espresso un parere che favoriva sia al-Zubayr, sia l'ausiliario. E quando l'ausiliario andò in collera, il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – restituì ad al-Zubayr il suo pieno diritto, ai sensi della legge autentica. Disse al-Zubayr: «Per Âllâh, penso che questa fosse la circostanza in cui fu rivelato il versetto: **«No! Per in tuo Signore! Non avranno fede, finché non ti avranno preso per giudice [O Muhammad], nelle loro discordie, e [finché non avranno accettato], senza opporre alcuna resistenza in loro stessi, quello che hai decretato, sottomettendosi completamente.»»** (Fath al-Qadîr, vol. II).

Questo versetto costituisce da solo una prova decisiva contro chi sostiene che non vi sia nulla di male nel ricorrere all'arbitrato di leggi diverse dalla sciarâ, che non sono presente nelle fonti scritturali, in qualsiasi questione mondana.

Il commentario del versetto lo dimostra chiaramente, e le circostanze della sua rivelazione corroborano l'evidenza. Ogni qualvolta avviene un litigio tra due parti, non si applica il detto del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera: **«Voi siete meglio informati sulle cose di questo mondo.»**, vale a dire, la risposta che diede al Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – a chi lo aveva interrogato circa la fecondazione delle palme.

Altrimenti, questo è ciò che avrebbe risposto il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – ad al-Zubayr e all'ausiliario, e la questione si sarebbe fermata lì. In questo episodio non v'era una discordia, un litigio, o un affronto tra le parti.

Quanto all'episodio della contesa dell'acqua per l'irrigazione, si trattava di una diatriba tra parti avverse, e questo comporta necessariamente il giudizio o il ricorso alle disposizioni legali. Dal momento che non v'era alcuna prova scritturale riguardo al giudizio su una questione particolare, il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – emise un decreto seguendo il disegno di Âllâh.

È dunque necessario distinguere tra un'azione legale, una consultazione delle autorità competenti, una richiesta di un sollecito o di una particolare informazione, un'interposizione tra le parti avverse in caso di litigio, ed il ricorso all'arbitrato di leggi diverse dalla sciarâ in caso di disaccordo.

Esempi pratici tratti dalla nostra vita quotidiana

Prendiamo un altro esempio tratto dalla nostra vita quotidiana: il gioco del calcio, senza considerare la sentenza concernente il gioco medesimo.

Ammettiamo che vi sia una controversia tra due giocatori circa il regolamento, come nel caso di una deviazione fuori dalla linea laterale, o il fatto di toccare la palla con la mano... e l'arbitro intervenga per esaminare il caso, sulla base di quanto prevede il regolamento; ebbene, questo non comporta un arbitrato.

Allo stesso modo, se due giocatori sono in combutta tra loro, e giungono ad aggredirsi, quindi l'arbitro interviene per evitare che litighino e si aggrediscano; anche in questo caso non siamo in presenza di un arbitrato.

Tuttavia, se l'arbitro interviene nel fallo, espelle il giocatore, o condanna la sua squadra al pagamento di una sanzione, per il fallo commesso dal giocatore, in questo caso allora siamo in presenza di un arbitrato diverso dall'arbitrato di Allâh, e chi ricorre a questo, o ne è soddisfatto, è un miscredente.

Altro esempio: due dipendenti di una società hanno un diverbio su delle questioni concernenti il regolamento della società, come l'orario di arrivo e di uscita del lavoro, le ore ordinarie e straordinarie, le trattenute sul salario...

In questo caso, si recano quindi dal direttore della società, al fine di consultare gli esperti in materia. Vengono in seguito informati su ciò che prevede il regolamento circa il loro diverbio. Anche questo non rientra nell'arbitrato.

Allo stesso modo, se la loro contesa li avesse portati a ingiuriarsi, a offendersi verbalmente, il direttore della società sarebbe intervenuto per separare le parti.

Anche in questo caso, non si tratta né di un arbitrato, né di un decreto.

Se invece v'è una normativa del regolamento interno alla società, o di qualsiasi altro regolamento, la quale prevede, ad esempio, che in caso di litigio tra colleghi di lavoro, di aggressione verbale, di danno fisico o morale, il reo sia soggetto ad una trattenuta sul salario, al licenziamento, o sia condannato ad scontare delle ore straordinarie... in questo caso trattasi di un arbitrato e di un decreto, il quale è categoricamente vietato se non viene applicata la sciaria.

Il giudizio per sorteggio ai sensi della legge islamica

Il semplice fatto di risolvere una controversia non può essere considerato un ricorso all'arbitrato. Il ricorso all'arbitrato non è altro che il fatto di risolvere una controversia secondo giustizia tra parti avverse, che sono vincolate da ciò.

Il fatto di risolvere una controversia secondo giustizia comporta quindi un decreto e un giudizio tra le parti avverse, le quali sono in disaccordo tra loro.

Per questa ragione, esiste una maniera di giudicare, ai sensi della legge islamica, che è il sorteggio. Questo procedimento consiste nel risolvere una controversia tra le parti avverse secondo giustizia, mediante il tiro a sorte.

Disse Ibn al-Qayyim: Disse Abû Talib: «Mio cugino paterno mi muoveva delle obiezioni circa l'appello di recarsi alla preghiera, così ci rimettemmo al giudizio di `Abd Âllâh. Ed egli disse: «Invero i compagni del Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – il giorno della battaglia di al-Qadisiya, disputavano circa l'appello di recarsi alla preghiera. Sa'd [Ibn Abî Waqqas] disse allora: «Io opto per il tiro a sorte» e procedettero mediante il sorteggio.»

(Fonte: al-Turuq al-Hakimiya fî al-Siyasa al-Šar`iya, p. 328, ediz. al-Madanî).

Disse inoltre: Disse Ahmad ibn Hanbal: Udii Abû `Abd Âllâh dire a proposito del versetto: «**Quando tirarono a sorte, fu colui che doveva essere gettato [in mare].**»: «Vale a dire: tirarono a sorte, e il sorteggio andò a suo sfavore.»

Disse anche: Udii Abû `Abd Âllâh dire: «Il sorteggio è stato decretato dal Profeta e chi si oppone al sorteggio si oppone al Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – nonché alla sua decisione ed al suo decreto.»

Quindi disse: «Gloria ad Âllâh! Come potrebbe, chi è a conoscenza del decreto del Messaggero di Âllâh, emettere dei verdetti che si oppongono ad esso!

Disse Âllâh: «**Prendete quello che il Messaggero vi dà e astenetevi da quel che vi nega e temete Âllâh. Invero Âllâh è severo nel castigo.**» (al-Hašr, 7)

E disse: «**O fedeli! Obbedite ad Âllâh, e obbedite al Messaggero, e a coloro che detengono l'autorità. Se divergeste in qualcosa, riferitevi ad Âllâh e al Suo Messaggero se credete in Allah e nel Giorno ultimo.**» (al-Nisâ', 59).

Le questioni che non rientrano nel ricorso all'arbitrato

Le questioni che non rientrano nell'ambito del ricorso all'arbitrato o alla giurisdizione sono le seguenti: (1) la conciliazione; (2) l'intercessione; (3) l'assistenza; (4) l'interposizione [tra le parti avverse]; (5) la consultazione e la domanda; (6) la richiesta di protezione (o la richiesta d'asilo).

Esamineremo in dettaglio queste questioni, con il permesso di Âllâh.

Quindi offriremo delle delucidazioni, e chiariremo a ciascuno la differenza che intercorre tra tali questioni e il ricorso all'arbitrato ed alla legislazione, così da non lasciare adito a dubbi o ad ambiguità. E con Âllâh è il successo!

La conciliazione

La conciliazione (o pacificazione) è ciò che avvenne ad esempio tra il Profeta – su di lui la pace e la preghiera – e i pagani coreisciti, questo episodio è conosciuto come 'l'accordo di Hudaybiyya'; esso stipulava delle condizioni di tregua, che le parti avverse si impegnavano a rispettare e a non infrangere. (Questo è un avvenimento storico ben noto che ivi è opportuno menzionare).

L'intercessione

L'intercessione, come nel caso di chi funge da intermediario per il suo vicino, per il suo compagno, o per il suo prossimo; essa è di norma consentita, purché avvenga entro i limiti preposti dalla sciarâ, e non infranga le sue restrizioni legali ed i suoi divieti. Questo è ciò che fece Usâma Ibn Zayid, quando, approfittando dell'affetto e della stima che il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – nutriva per lui, intercedette in favore della donna del clan dei Banû Makhzûm, la quale aveva commesso un furto. Il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – allora respinse severamente questo tentativo di intercessione. Tuttavia, nel contesto dell'era preislamica, è normalmente consentito al musulmano domandare l'intercessione di una persona notevole tra i pagani, per via della loro reciproca connivenza e del loro buon vicinato, e chiedere dunque a tale persona di intercedere per lui, al fine di affrancarlo da una sentenza emanata a suo sfavore, ai sensi della legge pagana, o al fine di preservarlo dall'arresto o dalla detenzione. Potrebbe anche assumere le difese dei musulmani, ricordando alla gente la sua serietà, il suo buon costume, incitandole alla magnanimità, alla clemenza, ed al perdono.

L'assistenza

L'assistenza consiste nel richiedere un sollecito, o l'assistenza di una persona altolocata, o di una persona notevole e autorevole tra i pagani, per via della loro reciproca connivenza, del loro buon vicinato, della loro frequentazione, dei loro interessi finanziari... per affrancarlo dalla prigionia, o da una sentenza emanata a suo sfavore dal tribunale, o per consentirgli di lasciare il paese. Potrebbe altresì discolpare il musulmano dalle accuse, ed assumere le sue difese. La richiesta d'assistenza agli associatori è di norma consentita, purché avvenga entro i limiti preposti dalla Sciaria, e non infranga i suoi divieti. La prova a sostegno di questo è il fatto che il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – ingaggiò `Abd Âllâh Ibn Arîqat durante l'emigrazione. Disse Ibn al-Qayyim: «La fondatezza della liceità di ricorrere all'assistenza dei miscredenti nell'ambito di una terapia o di una mansione d'ufficio è testimoniata dal fatto che il Messaggero di Âllâh – su di lui la pace e la preghiera – ingaggiò `Abd Âllâh Ibn Arîqat durante l'emigrazione, nonostante questi fosse un infedele. Questa è una prova a sostegno della liceità del ricorso ai miscredenti nell'ambito di una terapia, di una cura medica, di una mansione d'ufficio, di un conteggio, e di qualsiasi altra collaborazione che non coinvolge la giustizia. Il semplice fatto che sia un miscredente non implica che si debba diffidare da costui in tutto, considerata l'importanza del ruolo svolto dalla guida nel corso dell'emigrazione.» (Badâ'î al-Fawâ'id , vol. 3, p. 725).

L'interposizione [tra parti avverse]

Essa si trova nella raccolta dei detti autentici, e nel dizionario “al-Muhîr” sotto la radice verbale: ‘hâ’-jîm-zâ’ e sotto la voce: ‘hajazahu’ (ha trattenuto, ha impedito). L'origine dell'interposizione è ‘l'interdizione’, da cui il versetto: «[...] **E nessuno di voi avrebbe potuto impedircelo.**» (al-Hâqqâ, 47) Questo significa: impedire che una delle due parti avverse possa prendere il sopravvento sull'altra, come nel caso di una rissa o di un combattimento... Questo genere di situazioni si presentano con una certa frequenza nella vita quotidiana dei musulmani, pubblicamente o all'interno delle abitazioni. Così, quando nasce un'idiosincrasia tra le parti, la natura di questa ritenzione o interposizione, consiste nel redarguire le persone e nel trattenerle, gli si dice ad esempio: «Temete Âllâh e non litigate, poiché siete fratelli, o fratelli di latte. Non lasciate che Satana semini la discordia tra voi.», o ancora, il fatto di giurare per Âllâh affinché i contendenti si riconcilino immediatamente, o fare in modo che ognuno stia dal suo lato, o sedare la diatriba in altro modo.

Tutto questo rientra nell'ambito dell'interposizione, la quale si trova menzionata nella biografia del Profeta – su di lui la pace e la preghiera – ad opera di Ibn Hišâm, nel capitolo titolato: 'Sira Hamza ilâ Sayf al-Bahr'.

«Ciò avvenne tra i musulmani e gli infedeli: Fu in tale circostanza, che Hamza Ibn `Abd al-Muttalib Ibn Hišâm venne inviato a Sayf al-Bahr (sul Mar Rosso), alla testa di trenta cavalieri appartenenti agli emigranti; tra loro non v'era alcun ausiliario. Su questa riva [del Mar Rosso], incrociarono Abû Jahl, alla testa di una armata di trecento meccani. Majdî ibn `Amr al-Juhanî, un idolatra, si interpose tra gli avversari, pose una tregua tra le due parti, e ristabilì la concordia tra loro, evitando così lo scontro e la battaglia. »

La consultazione e la domanda

Trattasi di una consultazione delle autorità competenti su qualcosa che concerne le questioni mondane, nel caso di una controversia tra musulmani. Tale consultazione si basa su una testimonianza, per appurare ciò che incombe al responsabile. Questa in sintesi rientra nel detto del Profeta – su di lui la pace e la preghiera: «**Voi siete meglio informati sulle cose di questo mondo.**»

Vi sono innumerevoli esempi di situazioni analoghe a questa, in cui si trovano i musulmani nel loro quotidiano. Consideriamo ad esempio due musulmani che discutono su questo o quel tipo di farmaco. Uno dice: «È indicato per il mal di stomaco.», e l'altro: «È indicato per il mal di testa. » Così, si recano in farmacia, dove il farmacista stabilisce chi ha ragione e chi ha torto, sulla base delle sue conoscenze farmaceutiche. Un altro esempio: Due musulmani discutono sull'architettura di un edificio. Uno dice: «Non è ben edificato», e l'altro ribatte: «È edificato bene ed è norma.»... A questo punto, incominciano a dibattere e a litigare. Si recano quindi da un architetto che prenderà in esame il punto di vista dell'uno e dell'altro, e cercherà di conciliare le parti...

La richiesta di protezione e la richiesta d'asilo

Da un punto di vista legale, è permessa. Il Messaggero di Allâh – su di lui la pace e la preghiera – la effettuò. Infatti, fece ingresso nel quartiere di Jabîr ibn Mut'im, alla Mecca. Prima di allora, mentre predicava alla folla, disse: «Chi potrebbe ospitarmi, cosicchè gli trasmetta le parole del mio Signore?» Così, anche Abû Bakr al-Siddîq fu ospitato da Ibn al-Daghna. E anche i compagni furono ospitati dal Negus d'Etiopia durante la loro emigrazione.

Tutto ciò è notorio e frequente nella vita profetica.

La richiesta d'asilo, conosciuta a quel tempo come 'richiesta di protezione', si suddivide, in larga parte dei paesi del mondo odierno, in [richiesta d'asilo] umanitario, religioso, o politico. A un musulmano è permesso effettuare una richiesta d'asilo, ma è possibile che tale richiesta venga respinta...

In questo caso, gli viene richiesto di ricorrere in appello alla corte di giustizia o all'ufficio dello Stato che ha rifiutato la sua richiesta d'asilo... E questo rientra nel ricorso all'arbitrato di leggi diverse dalla Sciaria.

Oppure, gli viene richiesto di lasciare il suo paese, ed è a lui che spetta annullare la sua richiesta d'asilo... Finché Âllâh offrirà lui una via d'uscita, così che emigri o parta alla volta di un altro paese. Perché egli emigra, rifuggendo per la sua religione dai turbamenti e dalle sedizioni...

E Âllâh è il più Alto, e il più Sapiente, ed è Egli Colui che guida sulla retta via.

Questo è ciò che abbiamo voluto evidenziare e chiarire, così da offrire una panoramica più chiara delle cose, svelare le ambiguità, e far luce sulle questioni che rientrano nel ricorso all'arbitrato, e quelle che non vi rientrano.

Chiediamo ad Âllâh la guida, l'aiuto, e il sostegno. Âmîn. E che la pace e la preghiera siano sull'Imâm dei timorati, sulla sua famiglia e sui suoi compagni.

«Gloria al tuo Signore, Signore dell'onnipotenza, ben al di sopra di quel che Gli attribuiscono!» (al-Sâffât, 180)

Abû `Abd Âllâh Muhammad al-Qallâl

7 Ramadân, 1428 a.E.